



Anche quest'anno, mentre mi accingo a scrivere queste righe, mi trovo, come sempre, a provare una sorta d'imbarazzo all'idea che altri le leggeranno.

Avverto una specie di timore reverenziale, come quando ci si appresta a salire una vetta ma, di fronte alla tanto desiderata quanto ardua impresa, ci si sente improvvisamente "piccoli" e ci si chiede "sarò in grado di affrontarla?".

E così mi chiedo se sarò in grado di fare breccia nell'animo del lettore, se saprò stimolare la curiosità e l'interesse di chi mi leggerà.

E allora, visto che vi siete presi la briga di leggermi fin qui, inizio col sottoporvi un dilemma.

Ho questo interrogativo sul quale mi arrovello da

vivo: i sensi si acquiscono, la tensione e la fatica si alternano al piacere che questi luoghi inospitali sanno regalare.

Non ho mai conquistato una montagna... ho sempre affrontato la salita con il rispetto dovuto a Madre Natura, cercando di essere meno invasivo possibile e di non lasciare tracce del mio passaggio, grato della possibilità concessami di arrivare in vetta per godermi il panorama.

Anche in questo caso, come in molti altri aspetti della vita, il viaggio è più importante della meta, ma, devo ammetterlo, spesso in vetta ci attendono dei panorami di una bellezza ineguagliabile che lasciano assolutamente senza fiato e che sembrano dare un



anni e al quale non sono ancora riuscito a dare una risposta che mi soddisfi pienamente: cosa ci spinge ad andare per monti?

Perché il senso di soggezione che istintivamente nutriamo verso le alte cime non ci porta ad evitarle, ma si trasforma invece in appassionato desiderio di sfida e di avventura?

Cosa ci spinge ad affrontare la salita, il freddo e la fatica invece di restarcene comodamente al sicuro in luoghi più tranquilli ed ospitali?

Dopo tanti anni di frequentazione della montagna io una risposta ancora non l'ho trovata, ma conosco bene le sensazioni e le emozioni che questi luoghi evocano in chi li attraversa.

So che tutte le volte che sono andato per monti la paura si è sempre trasformata, grazie all'ammalian- te bellezza selvaggia dei luoghi, in meraviglia.

La sfida che ogni salita rappresenta mi fa sentire più

senso compiuto alla nostra esistenza.

E anche la componente di pericolo, che è insita in questo genere di attività, è controbilanciata da tremende gioie e terribili piaceri.

Insomma, non ho mai conquistato una montagna, ma La Montagna ha sicuramente conquistato me!

Per questo non mi stanco mai di affrontare la salita e di raggiungere la vetta, anche quella più conosciuta e ormai familiare.

La Montagna esalta anche un altro aspetto della vita, che per me è di fondamentale importanza: l'Amicizia.

La condivisione delle emozioni le intensifica, il sostenere o l'essere sostenuto da qualcuno durante la salita cementa le relazioni e le amicizie.

Le persone che condividono il sentiero con noi diventano i compagni di un viaggio che non ci porta solo in vetta, ma anche nel profondo del nostro animo.

Tutte queste esperienze le devo all'associazione di cui orgogliosamente, da qualche anno, sono membro: il Club Alpino Italiano.

Qui nella nostra Sezione in particolare, nel corso del 2022, abbiamo messo in campo numerose attività per far conoscere la nostra associazione al maggior numero possibile di persone.

Abbiamo organizzato innumerevoli escursioni con diversi gradi di difficoltà: da quelle più semplici, adatte ai neofiti, a quelle più impegnative, per gli amanti della montagna più esperti.

Anche quest'anno abbiamo accompagnato bambini e persone diversamente abili nel corso di passeggiate molto semplici, ma non per questo meno interes-



santi e piacevoli.

Abbiamo inoltre garantito la pulizia e la sicurezza dei nostri sentieri e non sono mancate poi interessanti serate culturali con ospiti o con proiezioni cinematografiche.

Oltre a condividere con voi le emozioni che la Montagna mi suscita, potrei aprire un altro capitolo per parlarvi di tutto ciò che ho imparato, ma non vorrei tediarvi davvero troppo!

Mi limito allora solo a raccontarvi di come gli insegnamenti che ho ricevuto non riguardino solo il modo in cui si utilizzano un imbrago o un nodo, ma anche la maniera in cui ci si deve confrontare col proprio compagno di cordata, utilizzando umiltà, pazienza e benevolenza al fine di trasmettere comprensione e tranquillità.

Insomma, ogni esperienza legata al mondo della Montagna diventa un'occasione di crescita prima di tutto umana, e questo non ha prezzo!

E Montagna per me e per tutti gli italiani è sinonimo di C.A.I., questa grande associazione che ha 160 anni e che ha attraversato due conflitti mondiali ed è sopravvissuta al fascismo e ad una pandemia e che ha lasciato un segno indelebile nella storia del nostro Paese.

Ciò che il C.A.I. rappresenta per me è tutto condensato nel suo stemma: quell'aquila con le ali spiegate che sorregge lo scudo mi trasmette sicurezza, fierezza, un senso di protezione e mi fa sentire a casa!

Mi accingo ad affrontare quello che sarà il mio ultimo anno di presidenza della nostra Sezione e sarebbe quindi tempo di bilanci, ma, da pragmatico luzzanese quale sono, mi limito a dire che in questi

anni abbiamo lavorato molto, sicuramente più di quanto avevamo preventivato.

E ritengo che abbiamo lavorato bene in molti campi, anche se magari non in tutti.

Fare associazione non è facile e non lo è stato paradossalmente proprio in quella fase pandemica dalla quale pensavamo di uscire tutti più uniti.

Noi di ricette su come si faccia a fare associazione non ne abbiamo e non siamo in grado di dare lezioni a nessuno: sicuramente però abbiamo dato il massimo e il duro lavoro e gli obiettivi comuni ci hanno aiutato a restare uniti.

Mi avete dato gioie e preoccupazioni, ma soprattutto mi avete sempre reso orgoglioso di rappresentarvi.

Grazie di cuore.

Fabio B.